ANNO SECONDO - N. 52 SABBATO 23 MARZO 1844

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

RENDICONTO DELLA II. ANNATA DELL'AMICO DEL CONTADINO

Siamo alla fine della seconda annata di questo Giornale, e siamo giunti in porto con una numerosa falange di amici carissimi, e con pochi ma assai pochi avversi. E fra gli amici, che con ogni più gentile maniera inanimarono l'impresa, molti vi furono che vennero ad offerire le loro osservazioni, i risultati delle loro pratiche, gli utili loro ammaestramenti; e la loro schiera si è fatta numerosa di ben cinquanta scrittori, molti de' quali celebri per fama giustamente acquistata, altri che nella modestia de' loro nomi nascondono ingegni chiarissimi. E dell'opera già cominciata vogliamo sperare che proseguiranno, ed altri verranno ad associare i loro nomi, e prestar aiuto ed offerire i rendiconto delle loro esperienze. Vengano adunque, e animosi disprezzino le calunnie o le derisioni o l'invidia dei malevoli e degli ignoranti.

E pongano ben mente che a contentar tutti ci vorrebbe molto, anzi credo non si possa; e l'*Amico del Contadino* ha una via da seguire, immutabile, non capricciosa o fantastica, e chi cerca in esso il *lapis filosoforum* faccia a meno di leggerlo. L'egregio Compilatore non vi promise mirabilia, ma studi pratici, agricolture bene intese, economia domestica, economia rurale, moralità ne' padroni, moralità ne' servitori, industrie adattate ai bisogni dell'agricoltura, igiene pubblica. A questi supremi suoi concepimenti mantenne Egli la promessa? Vediamolo.

Non v'ha arte, non v'ha scienza, non v'ha industria che non ammetta e non riconosca un linguaggio che esattamente e con proprietà esprima le proprie cognizioni. E questo Giornale che cerca di diffondere la scienza e l'arte agricola e le industrie nella classe specialmente di coloro che non ebbero istituzioni, dovea trattare e trattò delle nozioni di chimica agraria, si diffuse sull'azione degl'ingrassi, e sugli strumenti rurali, e specialmente sull'aratro, principe fra tutti gli stro-

menti che la mano dell' uomo impiega nel lavoro de' campi. Alle nozioni di chimica agraria vi fece succedere alcune idee sull'esaurimento e miglioramento del suolo; quindi il frequente alternare delle radici nelle rotazioni agrarie; e per far meglio conoscere questa verità agricola espose la teoria delle rotazioni agrarie. Discorse della piantagione della vite, e del gelso, e dell' oppio, chiarì alcuni dubbi sull'accoppiamento della vite al gelso; trattò della seminagione del frumento, e della quantità più conveniente per seminare un campo; oggetto questo di massima importanza. Fece finalmente conoscere i vantaggi delle irrigazioni.

Pur troppo vi sono agricoltori ambiziosi, che a null'altro pensano che a vedere il campo bene piantato, ricco di messi, e a ciò fare mettono di continuo la mano alla borsa, e non guardano a' registri, al tornaconto. Quindi il Giornale avvisò di trattare dell'economia rurale in generale; avvertì se torni più utile per l'agricoltura adoperare buoi o cavalli; classificò i terreni, perchè dalla loro conoscenza si coltivassero quelle piante che possono in essi prosperare, non essendo ogni terreno buono per qualunque pianta; parlò ai coltivatori dei bachi da seta, e dell'economia della foglia, e della foglia delle Filippine, e dell' utilità dei boschetti di questa pianta; parlò ai trattori, ai filandieri e diede utili ammaestramenti. Si diffuse sugli animali giovevoli e sul modo di distruggere i nocivi; sulle malattie degli animali, e specialmente sul calcino dei bachi da seta, malattia che nell' anno decorso fu cagione di danni grandissimi all'educatore; suggerì il modo di formare i fienili e di conservare i fieni; e la necessità d'imboscare i monti, senza di che le industrie nostre non potranno mai rivaleggiare con le forestiere, ed il loro denudamento è cagione della siccità estiva, e dello straripamento de' fiumi.

Dall' economia rurale passò all' industria agricola, e qui gli argomenti furono molti ed importanti, e maggiori ancora rimangono a trattarsi. Intanto il Giornale si occupò delle api, che potrebbero divenire sorgente ricchissima pell' agricoltore friulano, purchè volesse usarvi attenzione, e abbandonasse la falsa pratica della decimazione; si occupò anche delle qualità che deve avere il bestiame per l'allevamento, pratica così trascurata presso noi, e che è la base, anzi il fondamento, di ogni miglioramento agricola. E quest' argomento venne svolto con molta sapienza. Il Giornale fece vedere quanto influisca la dolcezza sugli animali, e quanto noi siam barbari verso loro. Parlò finalmente del pollaio e dei polli, industria così negletta, e ch' è di tanto giovamento in un podere. Osservò la condizione misera dei vignaiuoli, il deprezzamento del vino, l'avvilimento in cui giace, cercò quindi ai mezzi di migliorarlo, acciocchè possa sostenere la concorrenza coi vini forestieri. E i suoi voti e i suoi desideri non saranno opera perduta, chè già vannosi istituendo Società enologiche, ed un Comitato, alla VI Riunione in Milano, stabilirà il merito, e darà il nome alle varie qualità dei vini nazionali italiani. Già alcuni furono sì cortesi che ci mandarono i nomi delle qualità più distinte dei vini di alcune provincie d'Italia, e questo bellissimo esempio venne dato dalla Toscana, dal giardino d'Italia. E di tutte queste cose trattò l'*Amico del Contadino*, chè nuova vita cerca d'infondere nei possidenti e negli agricoltori italiani; spetta ora ad essi secondare questi nobili incitamenti, e concorrere in nobile gara per sostenere i propri interessi, e la dignità dell' industria nazionale.

Alla industria agricola vi associò l'industria propriamente detta, e cercò l'*Amico del Contadino* di dare quelle notizie ch'erano in immediato rapporto coi nostri bisogni. Parlò quindi del carbon fossile; dell'uso di esso e delle legniti per cuocere qualunque materiale di fabbrica, e l'apparato per la combustione del carbon fossile. L'industria serica in molti paesi è molto innanzi, e noi siamo molto indietro, e quel poco che si fece risguarda qualche individuo, ma la massa rima-

ne alle vecchie pratiche; il Giornale indicò molti miglioramenti richiesti dai progressi dell'industria serica, e di molti altri tratterà nel nuovo anno. L'*Amico del Contadino* fece conoscere un nuovo mezzo d'illuminazione, e quella prodotta coll'idrogeno liquido, o, come altrimenti fu detta, coll'alcool tiribintinato; fece conoscere una nuova vernice ad olio di lino, utile molto nelle arti dell'ebanista, del tornitoio, del carrozziere; e l'arte d'ingommare; e la fabbricazione di miccie per le candele; e la macerazione della canape e del lino, che tanto interessa l'igiene e l'economia; e la preparazione della farina dei pomi di terra; e un nuovo processo per la concia delle pelli. Insegnò la fabbricazione di uno smalto pei fornelli di stufa e il frontone di cammini; e il modo di fare il pacfong, e di pulirlo. Insegnò finalmente un processo per imbianchire i fili e i tessuti di lino e cotone in pochissimo tempo e in tutte le stagioni.

Ma agricoltura, economia rurale, industria, economia domestica, non si potranno mai avere senza istruzione. E questo bisogno d'istruzione l'*Amico del Contadino* lo fece conoscere, e dimostrò che le scuole agrarie e le tecniche sono richieste dai bisogni presenti. E questo convincimento fu ben più che di parole; anzi perchè le parole consuonassero coi fatti, l'egregio Compilatore istituì la Scuola festiva agraria, della quale questo Giornale ebbe a discorrerne. Ed ecco in tal modo aperta una nuova e sicura via di far meglio conoscere al contadino, all'agricoltore il linguaggio scientifico, le funzioni delle piante, la distinzione dei terreni, l'uso degli stromenti, l'utilità degli animali, e la loro educazione, e il loro miglioramento. Ah sì, noi speriamo che da questa scuola verranno dirozzate quelle menti, e ne usciranno agenti di campagna bene istruiti, i quali sapranno bene dirigger ed amministrare un podere, tenendo in mano la bussola che deve condurli al lido! Nè di tutto ciò che alcuni hanno detto e vanno dicendo in contrario io maraviglio, poichè bene so che l'ignoranza fu ed è maestra di errori, e perchè dessa si oppone per abitudine e per caparbietà agli sforzi degli uomini di buona volontà.

Vero egli è che per ogni dove si va sempre più conoscendo la necessità dell'istruzione; ma non v'è chi dica facciamo. Sì, lo dirò francamente, sorga in ogni paese un uomo che ami i suoi simili, e dica, come ebbe a dire il ch. Compilatore di questo foglio, rifacciamo la società, educhiamola, instilliamo ne' giovani petti l'amore dell'ordine, del lavoro, della moralità; insegniamo loro ad essere virtuosi cittadini, bravi lavoratori, buoni padri e buoni figli, padroni compassionevoli, servidori onesti e intelligenti, e la miseria e il delitto scompariranno. E non v'ha egli in ogni paese un Prete, un Possidente, un Medico che possa dire e voglia fare, ciò che Cristo ci lasciò per obbligo, d'istruire gl'ignoranti? Già vediamo in una illustre Provincia d'Italia raccogliersi i buoni frutti dell'Associazione agraria; e in Piemonte ove si fondò la Società di Biella, in Piemonte si fondò pure questa Associazione; a noi spetta di saperli imitare.

Intanto che a ciò si penserà, l'*Amico del Contadino* continuerà a trattare argomenti di Economia sociale; quest'anno fece conoscere i vantaggi delle assicurazioni pel contadino, e vedemmo molti assicurare i prodotti de' campi; trattò del miglioramento delle case coloniche; della colonia parziaria che stabilisce un equo fra il padrone e l'affittaiuolo; del prezzo delle derrate; del ben essere degli agricoltori in confronto degli artisti; e dell'economia del tempo.

L'economia domestica è trascurata più che non si crede: poco si abbada ad essa; e intanto per questa trascuratezza avvengono gli sbilanci di fortuna, e l'immiserimento di molte famiglie. Il Giornale quindi se ne occupò coll'educazione tecnica de' servitori, insegnando i servigi della cucina, a conservare la carne, il pollame, e le altre vivande, e sul modo di riparare ciò che ha patito. Insegnò il modo di ave-

re molte ova fresche anche nell' inverno, cosa di cui sì di sovente si difetta; insegnò il mezzo di trar profitto dal siero ricavando il burro anzi che la ricotta, economia questa che potrebbe tornare di grande giovamento in una famiglia. Nè trascurò di dare que' suggerimenti che tanto valgono a togliere molti inconvenienti, ed è sì facile il prevenirli; e fra le altre cose osservò che le nostre case abbondano di topi, i quali recano danni grandissimi; che le mobiglie sono infestate dai cimici; che i grani vengono guastati dagl' insetti, e suggerì i mezzi di liberarci da questi animali nocivi. Indicò finalmente il mezzo per conoscere il peso vivo delle bestie morte, oggetto di tanta importanza nell' ingrassamento de' buoi, e nella loro vendita.

All' epoca della vendita de' bozzoli tutti vanno spacciando notizie false od esagerate sui prezzi. L'*Amico del Contadino* volle togliere simili abusi, i quali riescono quasi sempre a danno dei produttori; e perciò mantenne una viva corrispondenza con le principali piazze, e raccolse notizie sull' andamento dei bachi, sui prezzi fatti, e sulle ricerche dei bozzoli. Dell'utilità di questo Gazzettino mercantile non credo vi sia chi voglia dubitarne, e molti vi furono che gentilmente ringraziarono per averli tenuti avvertiti di tutte queste cognizioni commerciali.

Se interessa che i campi sieno bene coltivati, che l' economia domestica presieda in una famiglia, che l' industria sia relativa ai nostri bisogni, che l' allevamento degli animali sia bene diretto; maggiore certo egli è l' interesse che devesi avere perchè l' igiene pubblica non venga trascurata, ma anzi con ogni più sollecita cura venga sorretta di utili ammaestramenti. E questo ramo di istruzione, che l'*Amico del Contadino* pubblicò, è tale appunto che speriamo vorrà recare qualche buon frutto. Accostumasi ancora dai più la barbarie di fasciare i fanciulli; e perciò il Giornale fece conoscere l' inconvenienza delle fasce, e i mali che ne derivano, ed indicò i mezzi di sostituirle. Vi fu qualche pietosa madre che accolse il suggerimento; ma dimandiamo, perchè se non tutte, almeno una gran parte non vi concorrono ad adottare i sani precetti? Quanti pregiudizi e quanti abusi non seconda il popolo? ebbene! quelli vennero combattuti negli scritti intorno all' uso igienico popolare dell' acqua, e sulla salute dei bambini; questi in vari articoli che trattano dell' acquavite, del vino e dei vini forestieri, e della birra. A quanti mali non vanno soggetti i lavoratori alle filande e ai filatoi, a vincer i quali ci vorrebbe tanto poco, e questo poco pure si trascura? E l'*Amico del Contadino* parlò della morale e dell' igiene di questi lavoratori. Quanti accidenti funesti non provengono dal mangiar funghi, e dalle soverchie esalazioni odorose de' fiori? E a prevenir quelli, e a sfuggir questi furono indicati i mezzi. Quanti mali non avvengono per trascuratezza o per ignoranza? E a prevenirli furono indicate le cause più comuni delle più comuni malattie. Quali riguardi usiamo noi coi morti? a dir vero credo nessuno; intanto essi possono essere cagione di gravissimi accidenti, a sfuggire i quali fu dettato un articolo di considerazioni sui cadaveri. Quante negligenze, quanta sbadataggine non usasi nella scelta delle grascie: quà si mangia carne corrotta; là cibasi di viscere abbominevoli; quà si conserva un animale pestifero; là si trascura di distruggere ciò ch' è cagione di mali. Importava quindi che si trattasse delle grascie, e l' argomento fu svolto in ogni sua parte.

La bibliografia ben anco fa parte del Giornale l'*Amico del Contadino*, e i vari articoli di critica furono dettati senza amore ned odio, guardando all' utilità del libro, e non lasciandoci intimorire dall' autorità del nome. Sinceri adunque, se non incensurabili, furono i giudizii di questo Giornale. La critica abbracciò molte opere, ma dove principalmente fermò la sua attenzione ei si fu su quelle che trattano di notizie statistiche agrarie e industriali. Della quale importanza noi siamo intimamente convinti, perchè siamo di parere

che non si possa proporre alcun miglioramento, se non quando conosceremo in quale stato si trovi l'agricoltura nelle varie provincie d'Italia. Convinti di questo bisogno abbiamo cercato noi pure di far conoscere lo stato presente dell'agricoltura e dell'industria friulana, accompagnandolo di quelle riflessioni che abbiamo creduto opportune. Perciò il Giornale si occupò della critica di due opere di grande importanza, una che offre le Notizie statistiche intorno alla città di Crema e del territorio Cremasco del Co. Faustino Sanseverino; l'altra il Quadro Storico-Statistico della Ser. Repubblica di San Marino del Capitano Oreste Brizzi. Le quali due statistiche sono scritte con molta sapienza, e sono di grande onore pei chiarissimi scrittori.

Desideriamo che altri possano imitare sì nobili esempi, e nobilissimi certo ei sono se vediamo che S. M. il Re di Svezia e Norvegia conferiva al Cap. Oreste Brizzi la medaglia d'oro pel merito civile in contemplazione del Quadro Storico-Statistico di San Marino da lui pubblicato.

L'*Amico del Contadino* trattò di alcuni articoli di veterinaria; di meteorologia; di costumi e moralità; di orticoltura; pubblicò molti avvisi ed annunzi, alcuni dei quali di grande interesse. Finalmente non trascurò la necrologia, della quale oggi si fa un sì vituperevole scialacquo, e vi parlò di un bravo ed infelice artista; di una pietosa e caritatevole donna; e di un benefattore dei miseri. Vi parlò degli onori fatti dalla città di Udine al suo magnanimo cittadino, ed or v'invita a leggere la seguente:

G. B. Z.

NECROLOGIA

MATHIEU DE DOMBASLE.

Il 27 Dicembre 1843 moriva a Nancy l'illustre agronomo di Roville, *Mathieu de Dombasle*. Questa perdita sarà pianta dalla Francia, a cui il Dombasle ha fatto un immenso bene; ma deve essere deplorata anche in Italia; poichè i suoi scritti, i suoi strumenti rurali, i suoi alunni le hanno recato non poco vantaggio. Quanto a me, gli debbo l'esempio, la convinzione e la guida che mi hanno diretto a Meleto, e che mi reggeranno, lo spero, nella cura dell'I. e R. Istituto Agrario Pisano. Nel mio dolore che dir del Dombasle? Dirò che vorrei, che come la Germania innalza a Thaer un monumento al quale vuol concorrere l'Inghilterra, così la Francia uno ne erigesse al Dombasle al quale concorresse l'Italia.

C. Ridolfi.

(Estr. dal *Giornale Agrario Toscano* Vol. XVII).

IGIENE.

Il sig. Darcet pubblicò, negli annali d'igiene pubblica, un lavoro sulle distanze che conviene mantenere fra le fabbriche insalubri e le abitazioni che le stanno d'intorno. Partendo da questo punto, che ciascun vento non si carica delle emanazioni di una fabbrica insalubre che scorrendo su di essa, e non nuoce ai vicini che dalla parte opposta d'onde ei viene, il sig. Darcet conchiuse che non si può determinare *a priori* la distanza cui una fabbrica insalubre dev'essere collocata dalle abitazioni circostanti, che ciò dipende esclusivamente da ciascuna località e soprattutto dai venti che vi dominano. Mediante un risultato di osservazioni meteorologiche fatte all'Osservatorio di Parigi, negli ultimi otto anni, egli ebbe la media dei giorni in cui soffiò ciascun vento. Ciò che gli ha dato, per esempio, per il sud-ovest 41 giorni, per il nord-nord-ovest, 13. Sono questi numeri che devono servire di regolatore per stabilire la distanza tra la fabbrica e le abitazioni. Ma siccome la sfera dei nocumenti non comincia che al di là della fabbrica e quando il vento vi pas-

sò sopra, egli è evidente, che la distanza maggiore o minore non deve estendersi dalla parte d'onde procede il vento, ma bensì dalla parte opposta. Così, nell'esempio indicato, il sud-ovest essendo il vento che vi dominò più lungamente (41 giorni per anno), è verso il nord-est che dovrà essere la maggior distanza tra la fabbrica e le case; il nord-nord-ovest, pel contrario, essendo quello che soffiò meno (13 giorni per anno) è verso il sud-sud-est che questa distanza dovrà essere la più corta.

La comunicazione del sig. Darcet è importantissima e riescirà di grande utilità alle amministrazioni comunali, ai consigli di Sanità, e agli architetti. Questo fu un dovere per noi di farla conoscere, e per quanto concisa sia quest' analisi, crediamo che possa esser utile ai nostri lettori.

Ed ecco un nuovo argomento della necessità dello studio meteorologico, senza del quale difficilmente si potrebbe applicare questa importantissima osservazione del sig. Darcet.

VARIETÀ

ANCORA DELL' AMICO DEI CONTADINI.

—

Un dì che il caso mettevami tra mano un libricciuolo polveroso, soddisfatto da quella piacevole lettura, io diceva tra me ciò che tant'altri dissero: Come mai s'affannano oggidì a scrivere pel popolo, se rovistando le vecchie scanzie e pubblicando quanto fu già stampato d' eccellente su questo argomento, s' empirebbero di gran pagine con maggior utile delle genti? — Quel libriccino intitolavasi l'*Amico dei Contadini* di cui resi conto in questo foglio alla pagina 135, anno secondo, copiandone intiero un dialogo, il primo: *Economia familiare rustica*. Il libro è anonimo ed io manifestava in quella occasione il voto che qualcuno indagasse chi ne sia stato l'autore, pubblicandone il nome e la biografia; perchè la memoria d' uomini che in quella guisa ben meritarono dalla società non dovrebbe essere peritura.

Chi pensava allora che le notizie desiderate ne verrebbero dal fondo della Lombardia? — All'Ufficio del Giornale di San Vito giunse una lettera sottoscritta per iniziali in data di Pavia 10 dicembre scorso, in cui dicevasi che l' autore dei dialoghi sopra detti fu il canonico Lorenzo Crico. Riferiremo le parole delle lettera.

«Fu il Crico per molti anni parroco di Fossalunga, bel paese tra Castelfranco e Treviso: dotto e sincero amico e maestro a' suoi parrocchiani molto fece e disse per promuovere i loro vantaggi d' ogni maniera. Mentre era quivi esercitò con lode e zelo distinto il carico di delegato per il culto, ossia di amministratore dei benefizii vacanti. Facea professione d' uomo di lettere; e scrisse egloghe, idillii, dialoghi rusticali e sempre di cose agrarie, o di costumi, e di leggi pel popolo, e produsse fatti biblici a moda del suo collega ed amico Dalmistro, ma non già colla sua lingua nè col suo stile .... L' elezione del Crico al canonicato in Treviso debb'essere avvenuta nel 1826, o in quel torno ».

Qui il cortese di Pavia ne dice alcune novelle del Crico citando una sua prima lettera che non giunse alla destinazione, e termina col manifestare il desiderio di veder riprodotti altri dialoghi di quella natura. Noi ci crediamo in obbligo di ringraziarlo ed uniformandoci al suo desiderio trasportiamo qui sotto il secondo dialogo ch' è una continuazione del primo, ciò che faremo anche in seguito nella certezza di dar piacere ai nostri lettori; persuasi che questi dialoghi valgano assai più di tante nostre fanfaluche.

DIALOGO II.

AGENZIA DI CAMPAGNA.

Il Piovano ed il Fattore.

Piov. Sig. Giuseppe, buon giorno: ecci il padrone?

Fatt. È partito stamattina per Venezia: una lettera capitata iersera lo fece partire improvvisamente, e, per quanto credo, non tornerà così tosto.

Piov. Me ne dispiace assai: aveva in animo di parlargli di un affare.

Fatt. M'immagino che Messer Domenico sarà venuto da voi, Signor Piovano, ad implorare la

vostra mediazione verso il Padrone in proposito del suo congedo.

Piov. Appunto; ed ecco l'affare, di cui volea fargli parola. Avete ricevuto commissioni relative al medesimo?

Fatt. Il padrone, in partendo, mi disse: l'affare di Messer Domenico lo rimetto a voi intieramente.

Piov. N'ho piacere grandissimo. Vediamo dunque, Sig. Giuseppe mio, di rimettere questa povera famiglia.

Fatt. E come mai? Un debito di dieci mila lire, una campagna in disordine, poca unione in casa, e poco amore al lavoro; quali speranze da questa gente? La sentenza è pronunziata: li tre paia di buoi, il cavallo, e le pecore pel padrone: tutto il nuovo raccolto sequestrato in campagna a garanzia dell'affitto di quest'anno, e del debito rimanente; e quanto a' strumenti rurali (sono già tutti in disordine, e d'altronde non vuolsi lasciarli colle nude braccia) se li portino pure, ma vadano col nome di Dio: desidero loro tutto il bene.

Piov. Ma intanto fate loro tutto il male. Qual proprietario di campagne volete che prenda una famiglia di venti persone, senza forse un grano di biada, senza bestiame, e ponga questa desolata famiglia alla coltivazione d'una corrispondente possessione? Sapete che n'avverrà? Avrete la compiacenza crudele di vederli divisi in tre, e forse quattro famigliuole, vittime del disagio, e dello stento. Sentite, Signor Giuseppe, la nostra vicinanza, e la nostra buona relazione di molt'anni ci rese amici, sicchè permettetemi ch'io vi parli col libero linguaggio della buona amicizia: voi siete un bravo scritturale, un bravo cassiere, ma non siete un bravo fattore.

Fatt. Ah ah! v'intendete voi di buona agenzia di campagna? Oh stiamo a vedere che il mio Piovano dabbene mi viene fuori con un po' di dottrina agraria. Il vostro antecessore buona-memoria n'era matto, ma io rideva del fatto suo.

Piov. Ed io rido del fatto vostro, che colla pretensione di saperne di più, non miglioraste in nulla le campagne del vostro padrone, e tutti li vostri affittuali sono in rovina.

Fatt. E che fareste voi? Sentiamo un poco; ma ponetevi in calma. Non mi diceste di parlarmi col linguaggio dell'amicizia? Parlate, io v'ascolterò con piacer vero.

Piov. Lasciamo da parte per ora l'importante articolo della coltivazione dei terreni: se non vi sarà discaro, avremo delle occasioni di parlarne, e ci comunicheremo le nostre idee; quello, che mi sta a cuore di persuadervi si è, che un fattore deve non tanto presiedere nell'esattezza delle riscossioni, al buon ordine de' registri, ma sì bene al governo, ed alla buona condotta dei coloni. Sapete quante prediche più fruttuose fareste voi, ch'io non faccio dall'altare? Io ho un bel l'esortare le famiglie alla pace, all'unione domestica, al buon costume .... non si cava un ragno dal muro, come suol dirsi. Ma s'io fossi il padrone, o 'l suo rappresentante, che i contadini temono assai più del principale, vi do parola che mi ascolterebbero, e vorrei tenerli come un padre severo tiene in buon ordine li suoi figli, che ama teneramente, e de' quali non altro procura che la felicità. L'interesse familiare parla più sul cuore degli uomini, che non parlano l'esortazioni d'un pastore, ed egli non ha in mano que' mezzi, che hanno li proprietarii di felicitare una classe di gente sì necessaria alla società. Fatevi lor padre, Signor Giuseppe mio; e giacchè avete un principale, che ha un cuore di marzapane, profittatene, e dategli la consolazione di vedersi dei comodi coloni, dei bravi lavoratori, delle persone oneste, e di vedersi assicurata l'annuale sua rendita, anche in onta alle cattive annate.

Fatt. Non vorrete già ch'io faccia miracoli. Ma sto a vedere che il vorreste in effetto.

Piov. Se chiamate miracoli queste benemerite azioni, io vi mostrerò che si fanno dei miracoli. Cominciamo dal caso nostro. Voi potete in pochi anni, quando il Cielo ci preservi da' flagelli, ridurre la famiglia di Messer Domenico senza debiti, con più numerosi animali da lavoro, con granaio ben provveduto; voi potete ridurla una florida famiglia di contadini, che pagheranno pontualmente l'affitto al Padrone, il quale in questa pontualità e sicurezza farà un'utilissima investitura, una vera utilità, non già scritta solamente su' vostri quaderni, ma nel suo scrigno.

Fatt. Oh via da bravo, sentiamo. Vi do parola che se sapete persuadermi, io mi fo vostro scolare, e non mi partirò da' vostri avvisi.

Piov. Dunque ponetemi in luogo vostro, e lasciate a me tutta quella plenipotenza, che avete ricevuta dall'ottimo vostro padrone, e sentite il mio divisamento. Io chiamerò Messer Domenico e fratelli, non che li figli maggiori: comunicherò loro la risoluzione definitiva del padrone del loro congedo, e, facendo forza al mio cuore, intimerò loro le condizioni le più severe pel pagamento. Farò un passo di più, farò loro un generale sequestro; farò in somma che conoscano in effetto lo stato deplorabile, a cui vanno incontro. Vedrò le loro lagrime, ed il loro dolore, che non può andar disgiunto da una situazione sì calamitosa. O verranno spontaneamente a chiedermi indulgenza, o farò destramente consigliarli a venire. Mi renderò aspro, difficile ... e finalmente li ridurrò a tale di gettarsi nelle mie braccia e di rimettersi intieramente a me. Allora accorderò ad essi una proroga d'affittanza, li assicurerò del necessario provvedimento, quando mi lascino por mano al sistema di loro famiglia. Messer Domenico è un uomo vizioso, uno sciocco, che ha delle vane pretensioni, un capo di casa senza rigore, e senza discernimento: gli farò vedere la necessi-

tà ch' egli si ritiri dal governo di sua famiglia, e porrò Messer Antonio in suo luogo. Questi è un uomo di molto giudizio, testa fredda, e quale si cerca all' uopo. La madre di famiglia è una vecchia indolente: farò che le si sostituisca la moglie di Messer Antonio, donna attiva, e di forza virile. Buona chiave al granaio, ed alla piccola caneva. Provvedimento esatto ai bisogni della famiglia; ed io terrò una corrispondenza diretta col capo di casa, e di denaro, e di consiglio.

Fatt. Non so per altro se sappiate, che non arrivati ancora al primo d' aprile, non hanno più grano da mandare al molino, e che vanno a prenderne qualche mezzo staio sul credito.

Piov. Provvederò subito del sorgo-turco, lo porrò sul mio granaio, (s' intende già su quello del padrone, ch' io rappresento, e la cui cassa dev' essere aperta per le necessarie spese de' miglioramenti delle sue entrate). Darò loro quanto grano abbisogna, ma di mese in mese, ed un giorno lo farò pagare ad essi al prezzo, che l' ho comprato col vantaggio del contante, e non coll' ingorde e dannate misure dell' usuraio. Non darò loro uno staio di formento per averne due di sorgo-turco, ch' io compero oggi, al prezzo ch' io venderò in luglio cento staia, ch' io n' avessi in granaio, perchè assistendo quella povera gente, io contemplo di sollevarli, e non di raddoppiare col titolo di carità il mio denaro. Li provvederò di sufficiente vino, perchè la privazione totale ingenera desiderio violento; e proibirò loro l' osteria. Terrò l' occhio sui giovani, li chiamerò, li accarezzerò, ma se farà d' uopo, saprò far loro sentire la voce del padrone. Li visiterò una qualche volta, e farò sì che in vedermi veggano un padre. Se vi saranno disunioni domestiche, ne sarò il mediatore. Se vi sarà qualche pertinace, lo minaccierò di cacciarlo dalla famiglia, e lo caccerò in effetto se persistesse. Mi porterò sulla loro campagna, ordinerò piantagioni, escavazioni, e lavoro esatto. Accrescerò gli animali, e mi accontenterò della metà dell' utile al momento della vendita, e non darò l' aggravio d' un vitello gratis. Farò loro qualche dono, qualche tratto di beneficenza dilicata, e tale da essere intesa da quella gente, la quale non manca di acume; e se manca per ordinario di sensibilità, egli è perchè vive quasi sempre nella miseria, e nell' oppressione. Verrà la raccolta: non mi fiderò già sulle prime di loro. Tutto verrà dal padrone, ma essi non mancheranno di nulla. Non andranno al mercato per capriccio, perchè per le vendite parleranno con me; ed il capo di casa attenderà anche alle piccole vendite d' ova, pollame ecc. Veglierò sul loro costume, sulla loro pietà, dalla quale deve cominciare la loro riforma, e inviterò le benedizioni del Cielo sopra una famiglia di buon costume, e religiosa. Ecco il mio pensiero, Signor Giuseppe mio, per rialzare da terra questa povera famiglia, dal qual pensiero potete imaginar facilmente tutti li divisamenti analoghi per le altre; ed ecco il fattore ch' io ho in mente, ecco quale io bramo il mio amatissimo Signor Giuseppe.

Fatt. Avete detto benissimo: *il Fattore, che avete in mente;* perchè il ritratto non ha originale.

Piov. Eppure questo ritratto non è che una copia in nulla esagerata, e piuttosto mancante di un altro Giuseppe, mio dolcissimo amico, che nel basso Trivigiano, in un' agenzia di grande estensione, e trovata da esso in disordine, formò la felicità di ben trenta famiglie, che il riguardano come padre, oggetto del loro amore, come quegli, che dopo Iddio formò le loro prosperità.

Fatt. Quest' uomo è incomparabile, ed amerò assai di conoscerlo. Insomma, Signor Piovano mio, mi do vinto: si farà di questa gente come vi piace, e vi do parola che sarò fedele ai vostri consigli. Sapeste interessarmi a questo riguardo più assai che non avrei creduto.

Piov. Oh siate benedetto le mille volte: lasciate ch' io vi abbracci. Andremo un giorno a vedere il mio amico, e vi conforterete viemmeglio a divenire il benefattore di questa Villa.

ANGELO PASI.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO

ANNO II. N.° 52.

SUPPLEMENTO
ALL'AMICO DEL CONTADINO

SOLENNITÀ PATRIA

Ogni qualvolta si è offerta all'Amico del Contadino l'occasione di far parola di avvenimenti o d'istituzioni che onorassero la città Udinese, la metropoli della nostra provincia, esso non fu tardo a coglierla; e la sua penna, qualunque siasi, fu sempre guidata da quel puro sentimento d'amor patrio, di cui il suo giornale è una prova parlante e continua, riconosciuta per suo conforto da tutti i buoni, e sconosciuta soltanto, o direm meglio dissimulata da pochi codardi, che o non sanno comprenderlo, o vogliono sinistramente interpretarlo.

Egli è perciò che secondando il nostro sentimento, non che la premura d'alcun ottimo cittadino, noi pubblichiamo in apposita appendice il seguente articolo, cui mancò il luogo nel precedente numero, e troppo avrebbe tardato la pubblicazione del successivo. E ciò facciamo tanto più di buon grado quanto che avendo avuto testè l'occasione di accennare alcun che di onorevole intorno al municipio e alla città di Udine, con quella franchezza che s'addice a libero e conscienzioso scrittore, ci torna d'immensa compiacenza l'aver sì presto un altro motivo di lode. Perlocchè noi ci congratuliamo sinceramente cogli Udinesi della novella istituzione, di cui riferisce l'articolo, siccome quella che per la sua natura, e pegli eminenti fini cui si destina può essere un mezzo importantissimo di quella civiltà, di cui vorremmo che sotto ogni aspetto la città nostra fosse il foco centrale onde emanassero vivifici raggi a tutta la provincia. Sia lode pertanto ai promotori di sì gentile istituzione; lode maggiore se per essa miraro-no a più alti intendimenti, se ella non sarà che la caparra di istituzioni più utili. Noi ne nutriamo la più ferma speranza. Certo i voti d'un illustre cittadino avvalorati d'un mezzo milione di lire non cadranno a vuoto come quelli dei giornali. Quindi le grida degli accattoni non faranno orribile contrasto cogli armonici concenti della civica banda, ma ad essi si sposerà l'inno della riconoscenza intuonato dalle voci infantili nell'asilo di carità. Ecco le nostre speranze. Quando Udine avrà ricoverato i suoi poveri, quando avrà consolidato sopra basi più larghe e più sicure il suo asilo per l'infanzia, quando oltre le altre utili istituzioni che possiede, avrà anche le sue scuole festive pegli artigiani, allora essa potrà dirsi a livello colle più fiorenti città italiane. Le bande musicali, gli istituti filarmonici, i sontuosi spettacoli, l'eleganza, ed il lusso, son cose belle e buone, ma non sono in fine che vezzi e addobbi, di cui anche la barbarie sa adornarsi al pari della civiltà per mentirne le sembianze.

INAUGURAZIONE DELLA BANDA MUSICALE CITTADINA IN UDINE

. . . . . . Una melodia dolce correva
Per l'aere luminoso . . . . .
DANTE

Il dì 14 Marzo 1844 tornerà sempre caro e gradito alla memoria dei buoni e generosi Udinesi perchè in questo giorno inauguravano la desiderata Banda musi-

cale cittadina, alla cui fondazione con nobile gara soccorrevano e coll' opera e col consiglio e colla moneta.

A mezzo il più mite e fulgente mattino usciva dalle stanze municipali la schiera de' giovani Filarmonici lieta di ricche e splendide assise e di novelli stromenti, facendo di se leggiadra mostra all' innumerevole calca che cupidamente la riguardava; la quale come udiva le prime note dell' armonica falange, fu compresa da tanta meraviglia, da tanto diletto, che non è dato a parole ridire. Seguiti dalle folte turbe che traevano consolate sulle orme loro, i Musicanti indirizzavansi al Tempio della Vergine delle Grazie onde impetrare dall' Augusta Regina dei Cieli benedizione ed aita. Giunti nel santo recinto prostravansi d' innanzi all' altare di Maria benedetta, ed accesi di religioso fervore accompagnavano con devote e riconoscenti preci l' incruento sacrificio che a lor spirituale conforto a Dio proferiva il Sacerdote Franzolini venerato Parroco di quel celebre Santuario. Alla sacrata funzione accorreva spontaneo il Cavaliere Antonio Beretta benemerito Podestà di Udine qual Preside e Zelatore operosissimo della novella istituzione, ed appresso Lui venivano gli altri promotori della laudabile impresa. Compitosi il sacro rito, l' armonico stuolo riedeva al palagio comunale mandando i più festevoli e brillanti concenti, ai quali la folla ammirata e commossa caramente applaudiva. Ma qui non ebbero fine le meraviglie e le gioje del faustissimo giorno, perchè in sull' annottare il musicale drappello lasciava novellamente le Aule municipali e suonando giulive sinfonie, moveva alla piazza del mercato nuovo onde far più lieta quella moltitudine di cittadini e di forastieri che ivi era convenuta ad ammirare l' usato spettacolo popolare, il quale mercè la sollecitudine e l' ingegno di parecchi valenti signori Udinesi fu allegrato in quest' anno da vaghissimi fuochi artificiali. Saria lungo il dire quante sieno state le lodi che la nostra Banda civile raccolse in questo giorno avventuroso; è però debito di verità l'affermare che in Udine furono assai pochi quei cittadini che non abbiano fatto plauso ai maestri ed agli alunni, e non abbiano porto tributo di laudi a quei buoni che sì alacremente faticarono a compire la magnanima intrapresa.

A festeggiare il memorabile avvenimento non vi ebbe difetto di poetici fiori e di altre letterarie scritture; ma l' angustia di questo articolo non mi consente riprodurre che una semplice Epigrafe Italiana, la quale però è bastevole a fare manifesti tutti quei provvidi e pii intendimenti a cui mira la novella istituzione. Eccola

A' MAGNANIMI CITTADINI
UDINESI
CHE AD ONORE DEL CULTO SANTO
AD INCREMENTO DELL' URBANO DECORO
A CONFORTO DI GIOVANI INGEGNI
A SCUOLA DI MITE E GENTILE COSTUME
A COMUNE RICREAMENTO
LA CIVICA BANDA MUSICALE
ISTITUENDO
DELLA PATRIA BENEMERITAVANO
UN OMAGGIO DI LAUDE E DI RICONOSCENZA
CON DEVOTO FESTANTE ANIMO
I MAESTRI E GLI ALUNNI
TRIBUTANO
XIV. MARZO MDCCCXLIV.

Deh possano così oneste e liberali intenzioni avverarsi, possa la nostra civica Banda musicale rispondere a così care speranze! possa essa mostrarsi sempre più degna dell' affetto e delle cure di chi la fondava, e di chi adopra con indefesso amore a governarla e ad avanzarla!

Un filarmonico Udinese.

PROGRAMMA

PER L' ASSICURAZIONE

CONTRO I DANNI DELLA GRANDINE

Colla quale si ottiene il Compenso Integrale dei Danni, e si partecipa agli Utili che ne risultassero

ALLA COMPAGNIA ASSICURATRICE

La speranza di conseguire un sensibile aumento di ricorrenza nel Ramo d'Assicurazione contro li danni della Grandine, e quella pur ragionevole che da ciò potesse derivarle qualche beneficio, indussero l'infrascritta Compagnia nell'anno scorso a fare un altro esperimento.

Le sue lusinghe si realizzarono per metà, cioè nell'ottenuta ampliazione di ricorrenza, avendo raggiunta nel 1842 una cifra di quasi 10 Milioni di Lire Austriache di prodotti assicurati nel solo Regno Lombardo-Veneto, ch'è all'incirca il doppio della somma assicurata nell'anno precedente. Ma sciaguratamente non si verificò il conseguente vantaggio che se ne riprometteva, perchè ad onta di un tanto lavoro, per pagare *integralmente* li danni avvenuti, dessa ha dovuto aggiungere una somma rilevante ai premii percetti.

La considerazione delle perdite sofferte negli anni precedenti, e la trista esperienza che la Compagnia ha dovuto fare a suo costo che questo flagello diventa d'anno in anno più desolatore, sì pella frequenza, che per l'intensità ed estensione dei danni, dovrebbero indurla ad abbandonare definitivamente questa intrapresa. Siccome però sarebbe troppo dispiacente per essa, dopo d'aver fatte tante fatiche, dopo di essersi assoggettata a tante perdite per attivarla e renderla di pubblica conoscenza, di abbandonarla appunto nel momento in cui la generalità dei possidenti va riconoscendo quest'istituzione come indispensabile al loro ben essere, in cui lo sviluppo va progredendo così alacremente: si è determinata di prestare tali Assicurazioni anche nel corrente anno 1843, introducendo nella Tariffa dei premii quelle variazioni che le fatte esperienze dimostrarono adattate a renderli corrispondenti alla probabile entità dei danni, senza accrescere gran fatto il contributo degli assicurandi.

Per conseguenza i premii d'alcuni prodotti vengono di molto ribassati, come sarebbe quello della Foglia di Gelso ridotto d'oltre 1/3 parte; quello del Grano Turco, della Fava, e dei Fagioli diminuiti di 1/4 parte, calcolando che mercè queste facilitazioni si renderà sicuro un continuato e più rapido accrescimento di ricorrenza, e si aumenterà eziandio la speranza di migliori risultati anche per la Compagnia Assicuratrice.

Il Premio degli altri Cereali fu aumentato di solo 1/2 per 0/0, che corrisponde ad 1/8 di più di quello, assai modico certamente, che si pagava in addietro. Il solo aumento un po' sensibile è stabilito pegli ultimi raccolti, che corrisponde ad una quarta parte circa del premio che si pagava sinora, ma ad onta di ciò la Compagnia lo reputa appena sufficiente a coprire le perdite le più probabili a circostanze ordinarie.

La Tariffa de' Premii per l'anno 1843 sarà la seguente:

CLASSE	PRODOTTI	CATEGORIA	
		Pianura	*Collina*
I.	Fieni, e Foglia di Gelso	2 1/2 per cento	4 per cento
II.	Granaglie, Semi Oleosi, e Legumi d'ogni sorte	4 1/2 „	7 „
III.	Riso chinese, col rischio a tutto il mese d'agosto.	8 „	12 „
IV.	Riso comune, Canapa, Uva, Vivai di Gelsi, ed ogni altro prodotto non compreso nelle Classi precedenti.	11 1/2 „	14 „

Li premii per la *Collina* furono, come si vede, di molto ribassati per la Foglia di Gelso, pei Cereali, e pei Legumi, e fu aumentato soltanto di 1/5 parte il Riso chinese.

Pei fondi di Pianura che sono distanti dal piede dei Colli meno di tre miglia si è determinato di praticare una media fra i premii fissati per le suddette due Categorie, e cioè 3 1/4, 5 3/4, 10 e 12 3/4 ogni Lire 100 di prodotti assicurati.

La Compagnia si è convinta che le somme di rischio che dessa acconsentì di assumere l'anno scorso in ogni determinata zona di terreno furono più che bastanti per soddisfare alle richieste dei suoi Assicurati, per cui non ha trovato necessario di variarle neppure quest'anno. Siccome però la ricorrenza potrebbe aumentare di molto, è necessario che gli Assicurandi si dieno cura di sollecitare le loro insinuazioni alle rispettive Agenzie, onde non debbano venir rifiutate, poichè in nessun evento si vorrebbe assicurare in un circolo somma maggiore di quella che la prudenza fece respettivamente determinare, secondo le varie condizioni agrarie e topografiche.

La infrascritta crede non aver duopo di promettere lealtà e correntezza ai suoi Assicurandi, poichè i fatti parlano eloquentemente. In 7 anni dessa ha pagato per 2794 Danni di Grandine l'ingente somma di Austriache Lire 1,475,863:94 e tutti quelli ch'ebbero ad esiger compensi potranno attestare con quanta buona fede e prontezza la Compagnia abbia proceduto. Gl'impegni che dessa assume sono garantiti non solo dai Premii che le vengono pagati, ma ben anco dal suo Capitale fondiario, e dai suoi fondi di riserva, di nuovo sensibilmente aumentati.

In ogni Ufficio della Compagnia si forniranno quelle nozioni e quegli schiarimenti che si domandassero per questo Ramo d'Assicurazione, e per molti altri da essa trattati. — Venezia li 16 marzo 1843.

LA DIREZIONE VENETA DELLE I. R. PRIV. ASSICURAZIONI GENERALI AUSTRO-ITALICHE

IL DIRETTORE
S. DELLA VIDA

LI CENSORI
F. BONADEI - P. BIGAGLIA

IL SEGRETARIO
L. PINCHERLE

San - Vito

PASCATTI TIPOGRAFO E LIBRAIO PREMIATO

1843

(Prezzo Cent. 10).

IMP. REG. PRIV.

ASSICURAZIONI GENERALI

AUSTRO - ITALICHE